

## **COSÌ BRUXELLES MOSTRA I DENTI**

**di Nathalie Tocci**

**su La Stampa del 20 ottobre 2021**

Dopo anni di battaglia tra la Commissione europea e il governo sovranista di Diritto e Giustizia (PiS) sullo stato di diritto in Polonia, Bruxelles finalmente mostra i denti. Alla luce della decisione dell'ormai politicizzata Corte costituzionale polacca di negare la supremazia del diritto europeo, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha dichiarato che Varsavia sarà punita. Sono cinque anni che l'Unione affronta un problema, troppo spesso taciuto, ma sempre più acuto: come far fronte al progressivo attacco alla democrazia in Polonia (e Ungheria)? Perché se vero che la separazione dei poteri e i "checks and balances" tra giudiziario, legislativo e esecutivo costituiscono un caposaldo della democrazia liberale, è altrettanto vero che la Polonia – così come l'Ungheria – liberal democrazie non sono più. Eppure, per diventare ed essere membro dell'Unione europea i principi al cuore dei trattati – democrazia, diritti umani e stato di diritto - vanno rispettati.

Fino a cinque anni fa, la Commissione, come guardiano dei trattati, si poneva esclusivamente il quesito di come esercitare influenza sugli Stati che volevano entrare nell'Unione. Prima con l'allargamento a sud a Grecia, Spagna e Portogallo negli anni 80, poi con quello ad est dopo la caduta del Muro di Berlino, ed infine guardando oltre, ai Balcani occidentali e alla Turchia, la domanda era sempre la stessa: come innescare un processo democratico oltre i confini europei?

Nei decenni, la Commissione ha affinato le sue arti, applicandole a volte con successo, altre meno. Politiche di condizionalità legate al processo di adesione, aiuti allo sviluppo, assistenza tecnica, supporto alla società civile e dialogo politico sono tra gli strumenti nel bagagliaio della Commissione per sostenere la democrazia nei Paesi candidati all'ingresso. Ma cosa fare quando l'autoritarismo si fa strada nel cuore dell'Unione stessa? Su carta, la soluzione esiste, ma è un'opzione nucleare: sospendere i diritti di voto ossia l'adesione stessa – di uno Stato membro, appellandosi all'articolo 7 del Trattato sull'Ue. In pratica, si tratta di uno strumento difficilmente utilizzabile, richiedendo un consenso nel Consiglio tra tutti gli Stati. E rischia pure di essere poco efficace: solo nel lontano 2000

l'Ue si appellò alla procedura nei confronti dell'Austria di Jörg Haider, ottenendo poco più di un effetto boomerang.

Oggi, alla vigilia dell'inizio del Consiglio europeo, la Commissione prospetta tre soluzioni: quella legale, che vedrebbe un procedimento contro Varsavia; quella economica, che condizionerebbe lo stanziamento dei 36 miliardi previsti per la Polonia dal Recovery Plan europeo, e quella politica, ossia la sospensione dei diritti di voto. Le tre vie non sono esclusive. Al contrario, la loro efficacia dipenderà in gran parte dall'abilità delle istituzioni europee di utilizzarle o prospettarle tutte. Per quanto complesso il processo, nella battaglia contro l'autoritarismo polacco il coltello dalla parte del manico lo ha l'Unione. Quando il primo ministro polacco Mateusz Morawiecki ha accusato la Commissione di ricatto, paventando salvo ritrattare ieri a Strasburgo una "Polexit", era chiaro a tutti che la sua è una minaccia vuota. Nazionalismo e sovranismo a parte, quasi il 90 per cento dei polacchi appoggia l'adesione all'Ue. Due settimane fa a Varsavia erano 100mila i cittadini scesi in piazza a manifestare per l'Unione. Il gioco pesante non è nelle corde delle istituzioni europee: ma dopo cinque anni di parole e persuasione fallite, messa contro il muro di una minaccia esistenziale, l'Ue ha un'altra via da percorrere.

Qualche anno fa, quando il sovranismo europeo sembrava inarrestabile, uno studente a Varsavia mi chiese se un'Europa fascista era possibile. Esitai un attimo e risposi: un'Europa fascista è stata possibile e potrebbe esserlo di nuovo in futuro. Un'Unione europea fascista è però una contraddizione in termini.

La battaglia per la democrazia in Polonia e Ungheria non è un'appendice nella vasta agenda europea: è in gioco il futuro stesso dell'Unione.